

Fondi investimento

In aprile 3.930 miliardi di raccolta

ROMA. Prosegue il boom dei fondi comuni di investimento anche se l'espansione è meno elevata degli eccezionali livelli dei primi due mesi dell'anno. Ad aprile, informa l'Assogestioni, la raccolta netta ammonta a 3.937 miliardi come risultato di nuove sottoscrizioni lorde per 12.462 miliardi e riscatti per 8.525 miliardi.

Il dato di aprile porta il patrimonio dei fondi a 136.259 miliardi. La raccolta netta a marzo era stata pari a 5.026 miliardi e a febbraio a 8.422 miliardi di lire.

In un comunicato l'Assogestioni sottolinea che il mercato dei fondi comuni italiani ha mostrato anche in aprile un aggiustamento delle grandezze più significative rappresentate dalla raccolta netta e dal patrimonio verso valori più equilibrati rispetto ai livelli eccezionalmente elevati segnati nei primi due mesi dell'anno.

Il boom di piazza Affari ha coinciso con l'impennata dei fondi azionari italiani: il maggiore contributo alla performance media è venuto proprio da questi. Le quote si sono rivalutate mediamente del 4,3% nel mese, con punte del 9,7% per gli Azionari Italia.

Il brillante andamento dei fondi azionari e il loro apporto alla crescita del settore nel mese testimonia - si legge ancora nella nota - l'opportunità di una diversificazione delle scelte di portafoglio dei sottoscrittori al fine di cogliere le occasioni che nei diversi momenti e nei diversi comparti d'investimento si presentano nei diversi mercati finanziari.

Per i fondi di diritto lussemburghese operanti in Italia, il patrimonio complessivo ammontava a fine marzo '94 a 5.114 miliardi di lire. La raccolta lorda nel primo trimestre dell'anno è stata pari a 446,4 miliardi di lire, superiore, alle richieste di rimborso nello stesso periodo che hanno raggiunto i 395,2 miliardi. Il flusso netto di raccolta è stato quindi positivo per complessivi 51,2 miliardi.

I fondi bilanciati hanno registrato una raccolta netta di 884 miliardi, in crescita rispetto ai 683 di marzo. Il patrimonio è salito a 21.460 miliardi dal 19.747 del mese precedente, mentre il numero è rimasto invariato a 62. I bilanciati italiani hanno assorbito quasi completamente il saldo attivo registrato dalla categoria, con una raccolta netta di 883 miliardi (308 in marzo), a fronte del solo miliardo raggiunto dai fondi bilanciati esteri (375 miliardi il mese precedente). Andamento cedente per i fondi obbligazionari, dovuto essenzialmente al pessimo risultato di quelli esteri.

Motel Agip

L'Eni cede ventidue alberghi

ROMA. In totale sono 40: 18 li ha già sistemati dandoli in gestione a Rocco Forte grazie all'accordo con la catena alberghiera Trusthouse. Gli altri 22 li comincia a vendere da oggi e conta di liberarsene entro la fine del '96. Parliamo dei motel che ancora fanno capo all'Agip petrol: un business ritenuto non strategico dall'attuale amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè, che ha deciso di abbandonare il settore turistico, cedendolo al miglior offerente. Ieri, attraverso un annuncio di vendita pubblicato a pagamento su alcuni quotidiani, l'Eni ha deciso di avviare l'operazione. Dei 22 motel destinati ad abbandonare il cane a sei zampe, il primo della lista è il motel A 14 uscita Pescara nord: un complesso alberghiero composto di 35 camere, con annessi sala convegni, ristorante e bar. Gli interessati - si legge nell'annuncio a pagamento - potranno scrivere all'Agip Petroli spa: più in particolare alla Immat/alienazioni, divisione nata proprio per gestire di questa operazione. Nel comunicato l'Eni precisa che dall'affare sono esclusi gli intermediari.

FISCO. Il Cavaliere mette a tacere le voci. An e Martino tornano alla carica



Giancarlo Pagliarini

Effige / Marco Giardi

Berlusconi: no al condono Ma il polo è diviso: «Se ne parlerà...»

Berlusconi, sotto un fuoco di fila di critiche, sembra fare marcia indietro. Il doppio condono (fiscale ed edilizio) da 10mila miliardi non si farà, confida a Beniamino Andreatta. A destra però l'ipotesi fa gola a Martino (Forza Italia) e Gasparri (An). Intanto, il Ragioniere generale Monorchio respinge le accuse di parzialità. Pagliarini, Lega Nord: «Il debito pubblico, considerando le pensioni, è di 3.500.000 miliardi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La riapertura dei termini del vecchio condono tributario «ombale» di Andreotti e Formica potrebbe - secondo le prime stime - fruttare almeno 2.500-3.000 miliardi: altri 6-7.000 deriverebbero dal condono immobiliare. Una quadratura del cerchio per recuperare danari, non bastano gli italiani con nuove imposte e premiare i moltissimi che hanno evaso o commesso abusi edilizi. Naturalmente ogni condono si caratterizza per essere «ultimo e definitivo», e serve per «voltare pagina» e «cancellare il contenzioso». Anche il condono della Seconda Repubblica non sfuggirà a questa regola aurea. Se si farà.

Berlusconi nega

Il futuro premier infatti ancora

non ha preso una decisione. «Berlusconi ha escluso un provvedimento come il condono fiscale - ha riferito al termine delle consultazioni il capogruppo dei popolari alla Camera Nino Andreatta - perché ha detto di rendersi conto che i provvedimenti di questo tipo disorientano i contribuenti». Ma Antonio Martino, l'economista di Forza Italia, spiega invece che di condono «se ne è parlato e se ne parlerà». È ancora più esplicito il responsabile economico di An, Maurizio Gasparri. «Per quanto mi riguarda - afferma - credo che un condono edilizio sia pressoché inevitabile. Quello fiscale, invece, è diseducativo per il contribuente, ma visto che si va a cambiare il sistema tributario, forse è meglio azzardare il contenzioso precedente». Sono invece

decisamente contrari i leghisti. Roberto Maroni tuona che «nella bozza di governo su cui stiamo discutendo non si parla né di condoni né di decreto salva-Rai». «Assolutamente contrario» è anche il futuro ministro del Bilancio leghista, Giancarlo Pagliarini. Intanto il Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio è nell'occhio del ciclone. Partecipa con Berlusconi alle consultazioni, è in predicato di diventare segretario generale alla Presidenza del consiglio. A parte le perplessità di tipo politico, c'è una legge che vieta il doppio incarico, e per aggirarla servirebbe quello che è già stato chiamato «decreto Monorchio». Ieri, a margine del convegno Cer sul fisco, Monorchio ha respinto tutte le accuse: per ora si tratterebbe di un semplice ruolo di consulenza a fianco del presidente incaricato, in prospettiva si riserva di riflettere. E sul condono fiscale, ha ribadito che «si tratta di una scelta di tipo politico».

La ricetta Pagliarini

Al convegno del Cer si è discusso di federalismo fiscale e di debito pubblico. Secondo il senatore della Lega Nord Pagliarini, in realtà il debito pubblico ammonta (più o meno) a 3 milioni e mezzo di miliardi, considerando i diritti acqui-

siti da chi è in pensione o sta versando contributi previdenziali. Praticamente, quasi il doppio dello stock di debito attuale, che secondo l'esponente leghista «abbiamo caricato sulle spalle dei nostri figli». Come bloccare questa montagna di debiti? Con il federalismo fiscale, responsabilizzando i centri di spesa, che gestiranno anche le imposte, e smantellando di botto l'attuale sistema previdenziale, che da sistema pubblico a ripartizione deve diventare privato a capitalizzazione. Una medicina da cavallo. Per Andreatta i conti di Pagliarini sono corretti, ma ricorda che c'è solo un paese dove si è passati al sistema a capitalizzazione, abbassando drasticamente le pensioni: il Cile di Pinochet. E altre perplessità giungono dal segretario generale alle Finanze, Gianni Billia. «Trasferire alcune imposte alle Regioni o ai comuni - ha detto - è molto facile, basta una legge. Ma i problemi veri del nostro sistema fiscale sono altri: rendere efficiente la macchina amministrativa e valutare la sua capacità a recepire un eventuale decentramento». E a sentire le impetuose descrizioni di Billia, né gli enti locali né l'amministrazione finanziaria sono in grado di farcela, anzi.

Mercati monetari ancora in subbuglio non si ferma la discesa del dollaro

Lira sempre debole È l'incertezza dell'altalena politica

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo la burrasca, i mercati dei cambi si sono leggermente rasserenati, ma non hanno dissolto l'incertezza su quello che succederà nei prossimi tempi. Visto dall'Italia, la giornata è stata così così, ma è stata la più brutta da quando sono cominciate le consultazioni per il nuovo governo. Sulla lira e, di conseguenza, sui titoli di stato, si addensano nubi pesanti molto simili alle nubi della Prima Repubblica. Non c'è stata la *déjà vu*, sia chiaro. È solo tornata la stagione dell'altalena: prima un po' di pessimismo, poi il sereno, poi ancora una caduta e via di questo passo, seguendo con il fiato sospeso degli *stop and go* del negoziato politico per confezionare il governo Berlusconi. Per la prima volta sui mercati si è diffusa l'idea che gli zig zag di Berlusconi, Bossi e Fini, i conflitti sui ministeri chiave, le giravolte sulle imposte o sul condono disegnano un quadro di confusione che sembrava essersi dissolto con i sorrisi del premier. Il *Financial Times* di ieri, organo autorevole della finanza londinese che ha pesantemente criticato la tolleranza con cui l'Italia ha accolto Berlusconi-bifronte (imprenditore e primo ministro), ha riconosciuto che il governo Berlusconi raccoglie uno spirito nuovo nell'economia, «migliorata rispetto a un anno fa e dalle finanze pubbliche sulla via dell'assestamento. Ma è bastato che Bossi puntasse i piedi per l'ennesima volta per gelare queste aspettative. Nel primo pomeriggio la lira perdeva 26 punti sul dollaro (a 1617), 4 sul marco (a 968), 6 sull'Ecu (a 1864). Poi nel pomeriggio ha recuperato: dollaro a 1607, marco a 964,50. A metà mattinata, quando sui terminali è comparsa quota 970 sul marco, lo staff di Antonio Fazio ha azionato i campanelli d'allarme. Il mercato dei titoli è stato debole per tutto il giorno, con decimi di punto di declino alle quotazioni londinesi. La Borsa ha galleggiato poco sopra lo 0. In serata è arrivato il segnale contrario non appena si sono diffuse le voci su un compromesso per il Viminale: è stato sufficiente perché i Btp risalissero a 111,35 lire per qualche minuto e la lira guadagnasse un punto (a 963).

In mattinata il pessimismo era improvvisamente riaffiorato mentre in Europa proseguiva la discesa dei tassi di interesse (Danimarca, Svezia, Francia). Nei sondaggi effettuati tra gli operatori e le banche di investimento si raccoglieva tutta l'incertezza sugli indirizzi della politica economica futura. Gli stessi

probabili ministri di cui Berlusconi si vanta non sono certezze incrollabili: in un ministero Fininvest anche personalità come Lamberto Dini, che è sempre il numero 2 della banca centrale, rischiano di far la fine del vaso di cocchio se non sono chiare, come ancora non sono, le condizioni di partenza.

Lo scenario internazionale gioca tutto a sfavore delle monete deboli compresse tra marco, dollaro e yen. L'intervento delle banche centrali di mezzo mondo industrializzato a sostegno del biglietto verde non ha invertito né la tendenza ribassista né addormentato la speculazione. Il dollaro ha trovato una posizione più comoda terminando a 1,66 marchi e a 102,66 yen. Il temporale non è finito. Un dollaro deprezzato serve alle esportazioni americane, ma anche la Casa Bianca si è convinta che oltre un certo limite l'erma spianata per convincere i giapponesi a tirare su lo yen (rendendo le merci Usa competitive in Giappone) destabilizza i mercati finanziari e allontana l'Europa dalla ripresa. Mercoledì le banche centrali hanno versato sul mercato acqua fredda a suon di milioni di dollari per impedire che il fuoco dai cambi si trasmettesse ai mercati obbligazionari. Ce l'hanno fatta, ma i nervi sono tuttora molto tesi. E scoperti. Più che a *target zone*, livelli di cambio più o meno segreti sanciti da un accordo tipo quello raggiunto a metà degli anni '80, i banchieri centrali cercano di battere la speculazione in velocità cercando di non essere messe agli angoli nella difesa di una parità o di un'altra. Ma resta il fatto: i mercati pensano che Clinton voglia usare il dollaro come una clava contro il Giappone. Negli Stati Uniti è scoppiata la guerra dei giudizi. L'autorevole Conference Board, una specie di Trilaterale della finanza che raggruppa economisti e analisti delle grandi corporation americane più qualcosa europea e asiatica, ha bocciato l'azione di mercoledì. «Non riusciremo a fermare la caduta del dollaro: entro l'anno è calcolabile un tasso di cambio pari a 1,61 con il marco e inferiore a 100 yen». Per la lira corrisponderebbe a 968 contro marco e 1.558 contro dollaro. Per fermare la speculazione, secondo l'economista Gail Foster, numero 1 dell'ufficio studi del Conference Board, occorrerebbe che gli Usa riducessero i loro deficit commerciali in maniera apprezzabile e rialzassero i tassi a breve di altri 3-5 punti per calamitare capitali. Cose che nessuno prevede avvengano.

Epic: Fondiaria consuma il divorzio

La compagnia fiorentina ha ceduto nei giorni scorsi le sue quote per 170 miliardi

AQUISGRANA. È stata finalizzata in questi giorni, come previsto dagli accordi siglati un anno fa, la cessione della quota di Fondiaria nella holding assicurativa europea Epic. Fondiaria ha ceduto la sua quota del 33,33%, controllata attraverso la Latina assicurazione, alla stessa Amb, ricavandone 170 milioni di marchi (164,5 miliardi di lire circa) e sciogliendo così ufficialmente gli ultimi legami con la compagnia assicurativa tedesca. La conferma della vendita è stata data dal presidente di Amb, Wolfgang Kaske, in occasione della conferenza stampa di bilancio, secondo il quale Fondiaria avrebbe in precedenza offerto la partecipazione alla Britannia Royal Insurance, terza partner nella joint venture europea, che l'ha rifiutata. Il titolo Fondiaria alla borsa di Milano sta registrando un'eccellente performance, quotando intorno a 16.470 lire con un rialzo del 5,9%.

L'uscita da Epic era stata concordata nel maggio '93 dopo l'ingresso ufficiale di Agf nella Amb nel dicembre '92 e la successiva cessione ad un gruppo di banche tedesche del 21% che Fondiaria controllava nella compagnia tedesca. Creata in via paritetica nel febbraio '92 come base per l'espansione sui mercati assicurativi europei, Epic è una holding lussemburghese alla quale dovevano essere trasferite, secondo i piani originari, le attività dei tre partner in Europa al di fuori di quelle nei rispettivi paesi. Da allora la holding non ha comunque fatto molti passi in avanti e può contare soltanto sulle attività in Olanda della Royal Insurance, conferite subito dopo la creazione. Amb controlla ora il 66% di Epic e Kaske ha annunciato che la compagnia tedesca «sta discutendo con la Royal Insurance del futuro della holding europea», precisando che «per ora non ci sono piani concreti su come e in quale direzione muovere Epic». Kaske non ha escluso che Amb assuma anche la quota ora in mano alla Royal Insurance ed ha affermato che le operazioni Olanda trasferite alla holding presentano ancora dei problemi e dovrebbero essere risolte prima che Amb possa considerare l'acquisizione di tutta la holding.

Advertisement for 'l'Unità' newspaper. It features a large graphic of the newspaper's logo and the slogan 'UN DOVERE CONVENIENTE'. Below the logo, there is text explaining that the newspaper offers a convenient contact point for national and local public entities, providing information on public tenders, contracts, and more. It lists contact details for various editions (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia) and provides phone and fax numbers. The ad also mentions that the newspaper is published in the official gazette (Gazzetta Ufficiale) and is available in multiple languages.